

Teodoro Studita – Giuseppe umile e minimo
Niceta Paflagone

**Tre *laudationes* bizantine in onore di
San Bartolomeo apostolo**

a cura di
Vittorio Giustolisi



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA PER LA SICILIA ANTICA
"PAOLO ORSI" - ONLUS

Tutti i diritti riservati
Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica «Paolo Orsi» - ONLUS

Progetto grafico dell'opera
di *Heloisa De Oliveira*

Foto in copertina
di *Vittorio Giustolisi*

Fotografie nel testo
di *Vittorio Giustolisi*

Fotolito
Litoscanner – Palermo

Stampa
Nuova Graphicadue – Palermo

In copertina:
Il Martirio di San Bartolomeo. Tempera su vetro (cm. 23x30,5) del XVIII sec.
Messina, proprietà privata.

Theodorus: Studita <santo>

Tre laudationes bizantine in onore di San Bartolomeo apostolo / Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone; a cura di Vittorio Giustolisi.- Palermo: Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica Paolo Orsi - onlus, 2004.

I. Bartolomeo apostolo <santo>. I. Josephus: Hymnographus:
II. Nicetas: Paphlagonius. III. Giustolisi, Vittorio.
225.92 CDD-20

CIP -Biblioteca centrale della Regione siciliana

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata in alcuna forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresa la fotocopiatura, la registrazione o qualunque altro sistema per archiviare o trattenere delle informazioni, senza il permesso scritto del Centro "P. Orsi".

TEODORO STUDITA
ENCOMIO DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

Dall'edizione di *Ulla Westerbergh* basata sui codici:
Messina, S. Salvatore 29, Vat. Gr. 1989, Par. Gr. 1470

Traduzione italiana di *Giorgio Di Maria*



Grandissima prova, e aggiungerò anche che è gloria, tessere l'elogio di uno qualsiasi dei santi; e quanto maggiore è il martire che occorre presentare, tanto più allora l'encomiaste abbisogna dell'aiuto di colui che ha acquistato beatitudine irreprensibile in virtù della propria fine. L'elogiare poi un apostolo, uno ragguardevole per di più, di che impegno non sarebbe, dato che ciò impone di elevarsi alle visioni dello spirito e di prodursi in grandi declamazioni? Infatti occorrerebbe di certo che l'elogio di colui la cui voce riecheggì per tutta la terra¹, tanto da spandersi fulmineamente per l'efficacia dei discorsi in tutti i confini del mondo abitato, venisse percepito su scala altrettanto larga. E chi è idoneo a tale impresa? Chi fiducioso di riuscirvi? Chi dotato di forze a sufficienza?

Non è infatti che, non essendo né Pietro né Giovanni, il divino Bartolomeo non meriti ormai che modesti apprezzamenti invece di una fama conclamata? Ascolti in tutto il discepolo di Cristo e non hai timore di chi lo guida? Ascolti il testimone di verità e non sei preso da stupore per colui che è cantato? E se fosse anche uno tra i molti, non è comunque dei servi di Dio il più idoneo agli encomi, in quanto il più centrale nel divino numero di dodici, da profondo illuminatore del mondo? Tale, tale è infatti di per sé il numero di dodici, come concertante su cetra enarmonica, che emana un tono di teologia pari e simile da entrambe le parti, come accade, se vuoi, nel ciclo annuale, contribuendo ciascun mese al tutto con pari rendimento, anche se l'uno per quantità è qualità differisca dall'altro.

E non è poco considerevole colui che da noi è elogiato, anzi enormemente esaltato per l'energia dello spirito, rivestendo un qualche mistico valore nello stesso suo ordine numerico secondo il metodo aritmetico; infatti solo il numero di sei tra quelli che derivano dall'unità è perfetto nelle proprie componenti, integrato, da esse, essendone metà la triade, un terzo la diade, un sesto la monade. E se anche secondo la numerazione degli Atti degli Apostoli lo considerassimo settimo, principio e vertice in tal caso sarebbe della seconda esade; onde si argomenterebbe che abbia un rapporto peculiare nei confronti di Pietro, essendo l'inizio della prima esade analogo al suo termine, e della seconda punto culminante per quanti si numerano dopo di esso.

Osserva con attenzione, o caro. Pietro istruisce le genti, ma anche Bartolomeo raggiunge le stesse.

Belli i piedi di Pietro che annuncia la buona novella², ma degni di pari compiacimento quelli di Bartolomeo che illustra la divinità dei fatti celesti. Pietro mira-

bilmente compie grandi miracoli, ma anche Bartolomeo, curando da taumaturgo i furori. Pietro, è messo in croce, ma anche Bartolomeo, subendo azione ingiusta, è decapitato; quante cose compie Pietro, tante ne realizza Bartolomeo; a quanti misteri si rivolge Pietro³, a tanti si accosta Bartolomeo; di pari misura si eleva sulle vette della teologia; allo stesso modo pone le fondamenta della chiesa; possiede gli altri divini carismi tanto da controbilanciare quelli di lui.

Assisti dunque propizio, controllando la mia orazione, o beato: rendi spedita la lingua a me balzubiente; forniscimi gli spunti per gli elogi della tua grandezza; non perché così facendo ti appropri di qualcosa, tu che hai già in sicuro possesso molteplici beatitudini, ma perché sia santificato il desiderio di chi ha dato l'ordine e affinché io tuo umile servo per le preghiere del padre possa avvalermi di un elogio adeguato alla tua lode. Non è infatti possibile che rimanga del tutto estraneo all'illuminazione colui il quale ha innalzato le pupille verso la luce del raggio di sole.

Avendo dunque ciascuno degli apostoli assunto il compito di propagare la divina novella in una parte diversa del mondo abitato e governando tutti insieme il tutto, divennero veri e propri strateghi del Cristo Signore onnipotente, "Li costituirà infatti Signori su tutta la terra"⁴, come prima ha detto la Scrittura. Orbene, l'encomiato ebbe come parte assegnatagli il territorio di Armenia, da Evilat fino a Gabaoth, comprendente molti popoli e molte città. Penso che il Signore nel mandarlo colà gli abbia parlato misticamente. "Va, o discepolo, all'annuncio, esci al combattimento, avanza verso il pericolo. Mi prenderò cura della mia creatura, io che fui fatto uomo per compassione e che per essa mi sottoposi alla morte più ingloriosa. Io ho portato a compimento l'opera del padre, divenendo primo testimone della verità, mentre voi compirete a mia somiglianza ciò che deve adempiersi e che non è stato portato a termine da me⁵. Imita il maestro tuo: sii orgoglioso di sostenere i patimenti del tuo Signore, versa sangue su sangue, rimetti carne su carne; patendo a tua volta quel che è necessario, mostra evidente su di te i segni della mia impronta. Siano tue armi la filantropia fra i malfattori, la mitezza fra gli oltraggiosi, la rassegnazione fra gli uccisori".

Divenuto pecora in mezzo ai lupi⁶, come un fante eccitato dal proprio valore l'Apostolo non disobbedì, non disse: "Come potrà sopravvivere ai lupi l'agnello, il solo fra migliaia, lo straniero fra i possidenti, il senza tetto fra i potenti, fra regnanti chi possiede una sola tunica?", ma, da servitore fedele che ha obbedito al comando del padrone, si allontana lieto, nulla portando con sé se non, al posto di qualsivoglia arma, il solo nome preziosissimo del Cristo.

Dopo aver raggiunto il territorio assegnatogli, cosa vi abbia compiuto, quali patimenti abbia tollerato, lo narrerebbe la leggenda, formata in base alla tradizione della storia antica, parte secondo l'analogia degli insegnamenti evangelici; se infatti esiste una luce del mondo, è chiaro che compì opere di luce fra

quanti ne erano privi; e se sussiste il sale della terra⁷, è chiaro che mondò cospargendole di sale genti dissennate; e se è stato chiamato lavoratore⁸, vuol dire che ha compiuto con assiduità la coltura dello spirito. Ciò che è stato detto in generale può logicamente recepirsi anche in merito a singola persona.

Cionondimeno osservatelo in qualche modo, allegoricamente, mentre egli ara non la terra dietro buoi che trascinano il vomere, bensì campi spirituali con l'aratro della lingua, con un giogo, chiaramente, di teoria e di prassi, e mentre egli non semina qualcosa che possa guastarsi e svanire, ma inculca la predicazione della fede nel profondo dei cuori, facendo germogliare in qualche modo giardini e vigne del Signore, che ormai si sviluppano verso beni maggiori tramite l'accettazione della parola, che dal germoglio danno il frutto a suo tempo; e, dedicandosi alle guarigioni, mentre dispensa congruamente farmaci contro le sofferenze, restituendo, comunque sia, la vista ai ciechi, mondando lebbrosi, facendo cessar febbri, restituendo corretta deambulazione agli zoppi, l'udito ai sordomuti, riportando alla naturale sanità con rimedi definitivi le tormentose forme delle rimanenti malattie, e poi assumendosi il ruolo pastorale e spianando strade al Signore, mostrando il cammino, richiamando, prendendosi cura, combattendo in difesa, cacciando belve di eresia, falangi di demoni, tanto da irrigare inesauribilmente ciò che è al centro della crescita, condurre per mano coloro che si sviluppano nel vigore in Cristo, strappar via acanti ideologici, distruggere con il fuoco selve di empietà, innalzare pioli di supporto dogmatico, colmare lacune culturali, vigilare se vi sia qualche altro bisogno. La stessa persona fu sia costruttore che architetto dello stesso edificio e di un'architettura non umana, alludo a coloro che innalzarono in spirito e verità⁹ il tempio del Signore e lo allestirono per un popolo eletto, zelante di belle imprese.

Osserva le città e le abitazioni, che anticamente l'infernale corruttore del popolo occupò con la sua empietà, ormai fortificate nella conoscenza di Dio, e le trame degli avversari dissipate con relativa facilità, i campi coltivati rigogliosi, i vigneti che maturano, i giardini in fiore, sanati i sofferenti di ogni malattia e di ogni infermità. Tali, come direbbe qualcuno, furono le primizie dell'Apostolo e gli effetti della sua opera, tali gli agoni, i sudori, le pene, per di più tra fame e sete, nel freddo e nella nudità, tra oltraggi e disonori, in guardine e in vincoli, tra inseguimenti e deportazioni di luogo in luogo, di città in città, di teatro in teatro, tra prove e maltrattamenti, e l'uccisione attraverso la spada¹⁰, e infine: coloro che avrebbero dovuto ricompensare con benefici il maestro, il salvatore, il sanatore, in contraccambio gli fanno cose terribili: lo oltraggiano, lo percuotono, lo feriscono, lo ledono, lo graffiano: cosa non dicono, cosa non fanno, cosa non inventano, cosa non escogitano per maltrattarlo e per inasprire al massimo la sua sofferenza? Che crudeltà! Che caccia bestiale! Quale ricompensa diedero al terapeuta quelli che avevano riacquisito la vista, l'udito, quelli che erano stati ricostruiti nelle membra e risanati: inve-

ce di onore disprezzo, invece di benedizione maledizione, invece di doni pene, invece di una vita tranquilla il più amaro destino.

Dicono infatti che egli, dopo aver sopportato molte ed irrimediabili pene, sia stato scuoiato dagli empi e ridotto informa di otre, e poi infine sepolto dai credenti, perché almeno in ciò apparisse maestro e dopo la morte grande araldo di Dio. Infatti non si preoccupava delle cose di qui, non si curava degli uccisori, ma come buon pastore, nella misura in cui i tempi lo permettevano, richiamava con le buone azioni coloro che si erano smarriti, con atti prodigiosi vincolava amorevolmente a sé coloro che si erano allontanati; poi le menti ferine, il cuore inesorabile, nulla che si potesse recuperare, nulla che si potesse ricondurre con la briglia una volta precipitato nelle profondità del male. E cosa poi? Imperversano contro quel sacro corpo; si accaniscono contro l'arca operatrice di miracoli; gli infermi scacciano la fonte della loro guarigione, i ciechi colui che li conduceva per mano, i miopi la sorgente di luce, i marinai il timoniere, i morenti il vivificante. E ciò in che modo? Lo scagliano in mare, perché nessuno sia più beneficato da lui; tale è infatti l'odio degli invidiosi, i quali rifiutano perfino che la sua fine, accettata di buon grado, diventi la salvezza di altri.

Ma colui che lontano cantò per mezzo di Davide – nel mare sono le tue vie e i tuoi sentieri sono fra acque sterminate e le tue impronte non saranno riconosciute¹¹ – allora apprestò all'arca un pelago percorribile; anche il grande Pietro fu visto camminare sul mare allorché Cristo lo chiamava. Così il divino Bartolomeo, procedendo con l'arca delle reliquie, parve avanzare attraverso i flutti. O meraviglia! O grande evento! Partita infatti dalle terre di Armenia l'arca insieme con le reliquie di quattro altri martiri gettati via fra analoghi portenti, e navigando tutte attraverso sì gran mare, i quattro precedendo ed in qualche modo scortando in processione l'Apostolo, giunsero oltre la Sicilia, all'isola chiamata Lipari, per manifestarsi là grazie al ritrovamento da parte del vescovo del luogo, il santissimo Agatone. Chi ha mai udito un prodigio così grande? Chi è mai stato informato di un tale portento? Meraviglia nella meraviglia. Per quanto infatti riguarda Lipari, è come se l'isola dal nome appropriato¹² abbia gridato con voci misteriose verso di lui che vi era pervenuto: "Vieni a me l'infelice, tesoro tre volte beato dello Spirito tutto santo, vieni a me la disprezzata, perla di immenso valore, vieni a me la postulante, o tu che da altri fosti gettato via con suprema ingiustizia; stabilisciti in me e molte dimore in me si costruiranno, sii mio patrono e sarò molto abitata; rendi celebre il tuo nome in me e da ogni parte si parlerà di me; mentre altri hanno respinto te portatore di luce, io che vivo nel buio mi protendo verso la tua luce; mentre altri si sono fatti beffe di te, nutrimento di parole viventi, io invece come una piccola cagna bramo di ricevere le briciole delle tue reliquie".

Dopo di ciò l'Apostolo, lasciandosi dietro i martiri che gli avevano fatto scorta, uno in un luogo, uno in un altro, quello chiamato Papino a Milazzo, città di Sicilia, poi a Messina quello di nome Luciano, e poi inviati gli altri in terra calabra,

Gregorio nella città di Reggio, ed Acacio nella città detta Chalaë, in modo che ciascuno in ciascuna città divenisse protettore degli abitanti; costoro d'altronde sono tuttora noti per le loro azioni benefiche; lo stesso, come un re che veniva accolto nella residenza del proprio riposo, si direbbe laddove veniva invitato: fu accolto splendidamente con molta luminaria e con profumi ed inni, mentre tutti gli abitanti del luogo gli vennero incontro nella gioia. Successivamente l'arca non avanzò più; benché infatti alcuni la tirassero, essa divenne irremovibile. Al gaudio subentrò l'afflizione: il popolo fu impotente; ma venne escogitato un espediente. Vicino infatti è il Signore a quanti lo invocano. L'arca, trasportata su due caste vitelle, fu deposta laddove la sua sacra abitazione sarebbe stata eretta in breve. Dopo la difficoltà, anche il miracolo fu straordinario. Poiché allora Vulcano, com'è chiamato, essendo adiacente all'isola, incombeva rovinoso sugli abitanti del circondario, fu allontanato durante le tenebre e in qualche modo fu bloccato a distanza, a sette stadi in direzione del mare, tanto che fino ad oggi è manifesta a quelli che guardano tale promontorio la collocazione del fuoco obbligato ad allontanarsi.

Per il seguito quali grandi e portentosi miracoli abbia compiuto e continui a compiere sino ad ora nei confronti di quanti gli si accostano con fede, provati da diverse malattie ed infermità, né a noi conviene di riferire sia per l'eccessiva lunghezza del discorso, sia per la difficoltà di credere da parte dell'ascoltatore; ne basterebbe infatti uno solo quale testimonianza di tutti gli altri.

Ma rallegrati, o beato tra i beati, tre volte beatissimo Bartolomeo: rallegrati, imitatore a immagine di Dio del buon maestro; rallegrati, ornamento divinamente luminoso della Chiesa veneranda; rallegrati, tu che sei il più armonioso strumento della melodia dello Spirito; rallegrati, o scala dai molti e dolci frutti della vivificante vite di Cristo coltivata dal Padre; rallegrati, servitore ragguardevole del Signore di tutti; rallegrati, invidiabile amico dello Sposo celeste; rallegrati, fiume di acque di sapienza che gran parte irriga del paradiso spirituale; rallegrati, pescatore espertissimo di pesci razionali; rallegrati, feritore dotato di potere divino del diavolo che ha depredato il mondo; rallegrati, oratore efficacissimo della vera sapienza; rallegrati, splendido ed universale apportatore del mattino della teologia; rallegrati, pilastro dal divino aspetto, dal volto infuocato dell'ortodossia; rallegrati, tu che meravigliosamente hai camminato sul mare da oriente a occidente; rallegrati, luminosissimo sole del mondo; rallegrati, bocca dalla lingua ardente della teologia; rallegrati, fonte che spumeggia di un perpetuo flusso di guarigioni; rallegrati, persecutore temibilissimo dei demoni; rallegrati, gloria molto invocata dell'Armenia; rallegrati, vanto amatissimo e veneratissimo di Lipari; rallegrati, tu che hai santificato il mare con il tuo passaggio; rallegrati, tu che hai arrossato la terra della porpora del tuo sangue santissimo; rallegrati, tu che hai profumato l'aria con le tue divine parole; rallegrati, tu che frequenti il cielo e, posto al centro dei confratelli tuoi pari, risplendi in un bagliore di gloria irraggiungibile, in un'esalta-

zione gioiosa senza confini.

Dal luogo in cui ti trovi rivolgiti con estrema bontà lo sguardo verso di noi, benedici coloro che celebrano le tue beatitudini; glorifica quelli che ti cantano; rendi concorde il mondo pacificato; che i sacerdoti abbraccino la giustizia nella santità, che i re si armino di buone disposizioni nell'ortodossia contro i barbari; che per i monaci si conservi inalterato l'angelico regime di vita; che i mariti rispettino le mogli e viceversa secondo la legge pertinente; i padri i figli, i padroni i servi, i governanti i sudditi, i creditori i debitori, i venditori i compratori. Elargisci tutte le forme di buona disposizione spirituale che sono necessarie al bene comune e per il compiacimento di Dio, e in particolare assicura la difesa della glorificata Lipari, del pastore e del gregge che ha fondato il tuo sacro tempio, e di colui che ha inneggiato a te seppur troppo brevemente, in Cristo Gesù nostro Signore, al quale spetta ogni gloria, onore e venerazione con l'onnipotente Padre ed il santo e vivificante Spirito ora e sempre e nei secoli. Amen

Note:

¹ Ps. 19, 5

² Is. 52, 7

³ Ps. 52, 7

⁴ Ps. 45, 17

⁵ Col. I, 24

⁶ Matt. 10, 16

⁷ Matt. 5, 13-14

⁸ Matt. 9, 37-38; Zc. 10, 2.

⁹ Io. 4, 23-24

¹⁰ Hebr., 11, 33-40

¹¹ Ps. 77, 20

¹² Λιπάρα (Lipari) qui viene ricollegato al verbo λείπω (lascio, abbandono), da cui deriva il termine usato di seguito, λείψανον (reliquia).

INDICE

"Sul culto dell'apostolo Bartolomeo nel mondo bizantino e in Armenia" Nota introduttiva di <i>Vittorio Giustolisi</i>	p. 5
Tavole fuori testo	p. 33
<i>Sermo Theodori Studitae de Sancto Bartholomaeo apostolo.</i> Testo greco. Edizione di <i>Ulla Westerbergh</i> , 1963.	p. 47
"Teodoro Studita. Encomio di San Bartolomeo apostolo". Traduzione italiana dell'edizione di <i>Ulla Westerbergh</i> , 1963, di <i>Giorgio Di Maria</i>	p. 57
<i>Josephi Hieromonachi et sacristae magnae ecclesiae homiliae duae.</i> <i>In laudem S. Bartholomei apostoli.</i> Codice Par. Gr. 1219. Riproduzione fotografica.	p. 65
"Encomio del Santo apostolo Bartolomeo ad opera dell'umile e minimo Giuseppe". Traduzione italiana dal testo critico di G. Makris, basato sui codici Vat. Gr. 1667, Vat. Gr. 655, Par. Gr. 1219, di <i>Renata Lavagnini</i>	p. 79
Nicetae Paphlagonis. Oratio X. <i>In laudem S. Bartholomaei apostoli.</i> Testo greco edito in <i>Patrologia Graeca</i> 105, 1862, cc. 195 - 216.	p. 85
"Niceta Paflagone. In lode del santo e celebre apostolo Bartolomeo. Omelia X". Traduzione italiana del testo edito in <i>Patrologia Graeca</i> 105, 1890, cc. 196 - 213, di <i>Francesco Giuseppe Sirna</i>	p. 99
Nota bibliografica	p. 109